

Quando in treno attraversate le periferie e le zone popolari che circondano le stazioni vi rendete conto di vederne migliaia

Che cosa aspettano le bandiere? La risposta chiede di parlare di ciò che è appena avvenuto sotto il nome di guerra all'Iraq

Che cosa dicono le bandiere della pace

Segue dalla prima

La prima: credere che la ragione sia comunque di chi ha la forza. La seconda: illudersi che la lezione dei fatti possa essere ignorata. In questi giorni è uscito il numero 2/2003 di *Italianieuropei*, la rivista diretta da Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Vi compare un saggio di Biagio De Giovanni dal titolo: «L'Europa e la guerra». Un passaggio importante è questo: «Il ruolo dell'Europa si giocherà anche sulla sua capacità di trovare il punto dell'unione, nel rapporto guerra-pace, nella capacità di interpretazione della guerra, nel punto di equilibrio fra ragione e forza, fra la presentazione della politica come ragionevole coesistenza (...). La galassia del pacifismo si muove fra due poli: è l'erede debole e ambiguo dell'idea di pace, la dismissione di quell'identità europea che ha sempre pensato se stessa nel rapporto intrinseco fra ragione e potenza, il cedimento pentito di tutta la Storia. Ed è, o può essere, l'erede forte (...) di quel solido rapporto fra l'Europa e la pace da cui nasce il progetto comunitario, erede di quell'Europa la cui forza è stata nella capacità di pensare il rapporto guerra-pace». Il primo è un grido d'allarme («Vi rendete conto che niente può continuare come prima?»). Il secondo è una riflessione realistica: «C'è una lezione dei fatti. Non vi piace? Non è una ragione per ignorarla». Il saggio di De Giovanni apre una strada che provoca un po' di vertigine: non vorrete illudervi che non sia fatta di guerra la storia europea. Non vorrete far finta di non sapere che l'interesse nazionale e quello europeo devono essere sempre pronti a confrontarsi con il nodo pace-guerra. C'è un dato in comune fra queste tre dichia-

razioni. Ci dicono che, dopo ciò che è accaduto, in America, in Iraq, in Italia, nel mondo, non si può giocare a correre avanti come verso un avvenire, finalmente di pace e benessere. Questa volta il gioco della moglie di Lot si gioca al rovescio: si trasforma in statua di sale chi non si volta. Poi, però il treno della riflessione tira in due direzioni opposte. Reichlin intende avvertire che se non si tiene conto del cambiamento planetario avvenuto con la guerra, neppure le piccole e misere storie italiane si spiegano, e nessun progetto di risalita politica può essere disegnato da una sinistra decisa a fare opposizione. De Giovanni sembra voler avvertire che i buoni sentimenti, come la pace, a volte rischiano in uno stato gassoso e irrealistico nel quale non si ha peso e non si conta nulla. È che compito della guerra, dopo tutto, è di riportarci al percorso della Storia, alle vocazioni naturali dei Paesi e dei continenti, al realismo, solo terreno su cui si fonda la buona politica. Le sue parole sprezzanti sul pacifismo ci dicono che, se tutti siamo stati cambiati dall'aver attraversato questa strana guerra, non tutti siamo stati cambiati allo stesso modo. Alcuni pensano che la lezione sia: un buon governo non può escludere nulla. Neppure il conflitto preventivo.

Prendiamo spunto dal buon consiglio di Padoa-Schioppa. Non possiamo far finta che certi fatti non siano accaduti. Quali in Italia? I più importanti sono tre. Il primo è un improvviso, aggressivo movimento di sottomissione totale all'America. Qui per America si intende il cerchio ristretto di alcuni personaggi che consigliano George

W. Bush, governano con lui e con lui accumulano interessi e proventi. Ma se da un lato c'è un equivoco (si parla di un gruppo di ideologi per dire un Paese) dall'altro c'è un fatto inedito nel mondo contemporaneo: il formarsi di una legione straniera politica, un governo che si sottomette ciecamente a un altro governo, soldati prestati al comando di altri comandi, senza che ciò derivi da trattati e alleanze, un fanatico sbandieramento (anche fisico, anche distribuendo le bandiere, che però ben pochi raccolgono) dei vessilli di altri. Il secondo evento è lo scatenarsi di una campagna contro l'Europa, ovvero una serie di atti, interventi, gesti, dichiarazioni con l'intento di scardinare l'Unione. Si manifesta nell'isolamento italiano sulla caccia agli immigrati, nel rifiuto del mandato di cattura europeo con la motivazione «qualunque giudice europeo potrebbe arrestarci tutti», nel rifiuto della definizione di razzismo accettata dagli altri Paesi dell'Unione. La guerra offre il pretesto: creare subito un legame subordinato con gli Usa e usarlo come strumento contundente contro l'Europa. Il terzo è una coordinata e violentissima campagna contro le Nazioni Unite, che i giornali e le televisioni di Berlusconi prendono a denigrare, denunciare, screditare come se si trattasse di un corpo mafioso. Ogni giornale di osservanza berlusconiana, e ogni televisione a lui collegata (si può capire dunque con quale schieramento di forza) ha fatto sapere che le Nazioni Unite sono un pericolo, una truffa, un nemico. Tutto ciò avviene dopo che si è dichiarata e condotta una guerra senza e contro le Nazioni Unite. E mentre si vuole impedire

ogni intervento o ruolo delle Nazioni Unite nel «dopoguerra» iracheno. Avviene perché non si vuole accettare altra guida che quella dei neoconservatori americani (anche gli inglesi, che hanno combattuto insieme, sembrano non avere alcuna voce in capitolo) ma in cui l'Italia funge volentieri da assistente subordinato. Qui siamo nel pieno di uno scontro drammatico che divide in modo profondo gli Stati Uniti. L'Onu, con la sua carta fondamentale dei Diritti Umani, è creatura della cultura americana, internazionalista e utopistica, concepita da Roosevelt, sostenuta, prima di George W. Bush, da tutti i presidenti degli Stati Uniti. Per questo l'Onu, è la peggior nemica della destra americana. Le cosiddette «milizie armate» di quella estrema destra (coloro che hanno fatto saltare in aria, al costo di quasi 200 vite umane fra cui molti bambini, l'edificio federale di Oklahoma City) avevano come progetto la distruzione delle Nazioni Unite definite «negre, ebrae, che avrebbero fatto degli Stati Uniti una colonia d'Europa». Gli argomenti usati da giornali e commentatori della destra italiana sono identici alla copiosa letteratura anti-Onu prodotta da gruppi della estrema destra americana come «Identità Ariana». È dunque la peggiore destra degli Stati Uniti, che è riuscita ad infiltrarsi nelle file dei consiglieri della Casa Bianca. Subito la peggiore destra italiana ha trovato un punto di riferimento da riconoscere e da servire.

Se questo è ciò che è accaduto con la guerra e dopo la guerra, si capisce perché persone

assennate come Padoa-Schioppa ammoniscano: «Non cercate di convincervi che ciò che è accaduto non lo sia». Restano le due interpretazioni a sinistra. De Giovanni sembra proporre un riconoscimento del fatto che la guerra è guerra. E se cambia le carte in tavola, dobbiamo avere il coraggio di giocare con le nuove carte. Una Europa che non sa più fare i conti con la guerra, ma soltanto sottrarsi, non sarà capace di partecipare alla fondazione di una nuova pace. Il grido di Reichlin avrebbe dovuto svegliare la sinistra, ma a quanto pare non è accaduto, certo non per tutti. E la questione non è tanto il pacifismo che De Giovanni, dalle pagine di *Italianieuropei*, sembra guardare con compatimento. La questione è quella posta dall'articolo citato apparso su *l'Unità* il 26 aprile: «Si possono proporre nuovi progetti politici prescindendo dai conflitti reali e da (questo) contesto storico?».

È il quesito fondamentale dell'opposizione: si dialoga come sempre, si cerca di fare i bravi per dare il buon esempio? Eppure è impossibile non notare la gravità di ciò che ci sta accadendo intorno, ovvero il nuovo quadro internazionale, dove pensieri e teorie e miti di una destra estrema molto pericolosa hanno un peso determinante.

Spesso nella supposta esagerazione di questo giornale, nella nostra continua richiesta di non far finta di vivere in tempi normali, veniamo descritti o immaginati come contrari ad ogni ragionevole voce, anche autorevole. Ci viene rimproverato, di non saper ascoltare.

Questa volta ci piace citare, per le questioni che abbiamo proposto e che ci sembra-

no gravi, urgenti, destinate a dividere senza rimedio l'opposizione dalla attuale maggioranza, la voce del Presidente della Repubblica. Avete notato i continui richiami di Ciampi all'integrità dell'Unione Europea, alla necessità di non minarne le fondamenta. Ma questo è il lavoro assiduo e tenace del governo italiano. Avete ascoltato la voce del Quirinale che dice: «Non ci può essere una Europa anti-americana». L'impegno è di svuotare l'uso della presunta inevitabile contrapposizione Europa-America che deriverebbe dalla scelta di Francia e Germania di non fare questa guerra, e del modo (fuori dall'Onu) con cui questa guerra è stata condotta. E se il discorso non fosse abbastanza chiaro, ci sono le parole del Capo dello Stato in difesa appassionata e inequivocabile delle Nazioni Unite, proprio quando una fitta pubblicitaria, organizzata dal governo proprietario, vuol persuadere gli italiani che le Nazioni Unite sono una associazione a delinquere. Le parole e gli interventi di cui stiamo parlando ci confortano. Ma confermano anche il momento di emergenza che il mondo continua a vivere dopo «la guerra» (o fra due guerre). E che l'Italia vive con un governo che vuole trasformare questo Paese in una colonia. Perché vuole farlo? Perché l'Europa è un impedimento ad ogni limitazione di libertà. E perché nelle colonie sulle libertà decide il proconsole. Tutto ciò è un modo per ridefinire il peso che cade sulle spalle dell'opposizione. E della opinione pubblica decisa a non far finta di niente. Ecco perché tante bandiere della pace continuano a sventolare, come testimonianze, come dichiarazione, da un capo all'altro dell'Italia.

Quello che la Sars ci insegna sul mondo

GRAZIA LABATE*

Il Ministro Sirchia è intervenuto in commissione affari sociali, su nostra richiesta ed ha fornito un quadro esauriente degli interventi messi in atto fin qui per far fronte al pericolo del diffondersi dell'epidemia. È importante che il Governo abbia accettato sia i suggerimenti venuti dalle regioni che le proposte che abbiamo avanzato in commissione affari sociali. Infatti, il bilancio aggiornato dell'epidemia di Sars o polmonite atipica, fornito dall'Oms e l'aumento della soglia di incidenza mortale, non solo sollevano crescenti preoccupazioni, ma anche interrogativi profondi sui temi quali la tutela della salute nel mondo, la prevenzione e il futuro della ricerca. La tabella costruita sui dati Oms è eloquente, anche se per il nostro paese, si è registrata la buona notizia dei 9 casi segnalati che sono stati dimessi e ritornati a casa in perfetta guarigione. Tuttavia l'Oms non è ancora in grado di giudicare se l'espansione della Sars abbia raggiunto il livello massimo nel mondo o se vi sia ancora un margine di aggravamento. Dunque il problema è rafforzare gli strumenti di prevenzione contro le epidemie, costruire sempre più efficaci strumenti di controllo delle malattie, investire in ricerca e sviluppo, sia per affrontare validi test diagnostici che efficaci terapie. La Sars, quindi, quale campanello d'allarme, che apre riflessioni e interrogativi sui modelli di sviluppo, sullo stato dell'ecosistema, sulle politiche comuni a promozione e tutela della salute umana. Un avvertimento forte, che richiama impellentemente in causa, le ragioni distorsive della globalizzazione in atto, il divario tra Nord e Sud del mondo, l'equilibrio uomo - natura, il rapporto economia - salute, le finalità dello sviluppo. Mi colpisce la sproporzione mediatica degli effetti Sars sull'economia, dai trasporti, al turismo, alle relazioni commerciali, rispetto al tema della promozione della salute umana, alle angosce ed ansie che pervadono milioni di cittadini nel mondo. Il bisogno di informazioni accurate, comprensibili; la certezza di una rete di sorveglianza sanitaria pronta a fronteggiare ogni evenienza; l'incredulità di fronte all'attuale stadio delle ricerche sui più terribili agenti virali e al loro caratterizzarsi quali agenti mutanti. Insomma, sono colpita dal fatto che persino a livello europeo, continente dove si sta reagendo adeguatamente, per combattere la diffusione dell'epidemia, permanga una certa sordità negli stati membri a stabilire una politica comune per la tutela della salute umana. La Bse ci ha costretti a dotarci a livello

comunitario di una rete di sorveglianza e di allerta per la tutela della salute animale e di conseguenza per i suoi effetti sulla salute umana, mi auguro che la Sars, come auspica il Commissario Byrne, ci costringa a dotarci di un "Centro Europeo di controllo delle malattie" e di strumenti efficaci ed unitari di allerta rapida per la prevenzione e la cura da insorgenza di epidemie. Occorrerà spingere in modo determinato perché la prossima Costituzione Europea contenga principi e regole comuni per il rafforzamento delle politiche

comunitarie in campo sanitario altrimenti la libera circolazione di beni e persone senza la tutela della salute è un principio monco e comunque a rischio. Quando la ragione umana comprende che prevenire è meglio che curare? Non possiamo continuare ad agire ex post. Non possiamo non vedere come gli iniziali quanto colposi insabbiamenti cinesi (tenere nascosti agli esperti internazionali i malati) abbiano contribuito al propagarsi dell'epidemia da coronavirus mutante, con un sistema sanitario non in grado di farvi fronte adeguata-

mente. Al tempo stesso non possiamo non sottolineare, quanto la cara vecchia Europa, e noi in Italia, con il nostro S.S.N. abbiamo reagito prontamente grazie al fatto di avere sistemi pubblici di tutela della salute umana. Si proprio così, pubblici. Se non avessimo avuto le nostre strutture di sanità aeroportuale e marittima, i nostri centri di riferimento di Roma e di Milano, l'istituto superiore di sanità, i nostri ospedali delle aree metropolitane attrezzati con i reparti di malattie infettive potenziati con le risorse pubbliche dai tempi dell'insorgenza dell'Aids, i nostri medici di medicina generale che hanno subito dato, la piena disponibilità per informare, collegarsi con la rete ospedaliera e i centri di riferimento per far fronte al problema, non avremmo potuto adeguatamente rispondere al quel virus lontano, che si propaga così facilmente, con lo starnuto di un vicino che vola con noi in aereo. Abbiamo incalzato in questo periodo, come opposizione, il Governo con interrogazioni urgenti, question time, fornendo suggerimenti e proposte, che via via il Ministro della Salute ci pare accoglie, come quello del controllo dei passeggeri provenienti dal corridoio di Schengen. Abbiamo fatto richieste precise al Ministro in Commissione Affari Sociali della Camera, che ci auguriamo formi una delegazione che si recherà nei 2 centri di riferimento e nei maggiori scali

aeroportuali così come nei più grandi ospedali per verificare la congruità delle risposte. Siamo consapevoli che occorre perfezionare di più e meglio l'informazione, gli strumenti di prevenzione, di accertamento diagnostico perché il periodo che ci sta di fronte, con l'avvio dell'autunno e del periodo influenzale, è periodo critico. Ci si augura che il test sia pronto entro l'estate e l'I.S.S. dovrà valutarlo. Il primo test di carattere ambientale arriverà dall'Australia, dove cominciando l'inverno si capirà se la Sars più l'influenza e i mali di stagione, daranno luogo ad una più difficile e critica combinata oppure no. Insomma, senza una seria ricerca su gli agenti virali che attualmente minacciano la salute pubblica, sarà difficile mettere in atto una efficace azione di contrasto. Dunque il problema per il governo è questione di coerenza e di azione tempestiva. Il Ministro Sirchia ha fornito un quadro esauriente fin qui ma il banco di prova è la coerenza tra parole e fatti. I fatti sono quanto il Governo stanzierà per la ricerca nel prossimo Dpef? Quante risorse metterà a disposizione per la ricerca farmaceutica e per gli approvvigionamenti di quei farmaci e di quei vaccini, il cui cocktail è fino ad oggi usato per far fronte all'epidemia? Quanto si batterà il ministro della salute perché il Fsn aumenti, destinando almeno il doppio dell'at-

tuale quota (5%) destinata alla prevenzione? Quanto, durante il semestre di presidenza italiana in Europa ci si batterà per creare un Centro europeo per la sorveglianza e l'allerta rapida sulle malattie trasmissibili? Quanto, a livello europeo, si rinegozierà delle risorse del sesto programma quadro sulla ricerca perché avanzino studi e risposte farmaco terapeutici sui nuovi agenti virali mutanti? Quanto, infine, l'Europa a guida italiana, si batterà presso le Nazioni Unite e all'interno del Wto, perché l'Occidente capisca che occorre rimuovere benefit, royalties, monopoli, delle grandi industrie farmaceutiche, e nel contempo fornire adeguate risposte in termini economici e di risorse umane verso quei paesi che, continuano ostinatamente a chiamare in "via di sviluppo", in cui la salute umana, primo fattore per potersi sviluppare, è falciata da terribili epidemie quali Malaria, AIDS, Ebola, colera, carenza d'acqua? I focolai endemici dovuti alla miseria, alle disuguaglianze, sono terribili ed ad un tasso di mortalità così elevato che va ben oltre la Sars. Preoccupiamoci con altrettanta solerzia, anche se da quei paesi non si esportano grandi business e non si viaggia facilmente in aereo. Che la Sars, sia un fattore di mediazione collettiva e costruttiva per la salute di tutti i cittadini del mondo.

* Commissione Affari Sociali

	Casi	Morti
ASIA		
Australia	4	0
Cina	5163	271
Hong Kong	1703	234
Indonesia	2	2
Giappone	2	0
Macao	1	0
Malaysia	7	2
Nuova Zelanda	1	0
Filippine	4	2
Singapore	205	28
Corea del Sud	2	0
Taiwan	264	34
Vietnam	63	5
EUROPA		
Gran Bretagna	6	0
Bulgaria	1	0
Finlandia	1	0
Francia	7	0
Germania	7	0
Irlanda	1	0
Italia	9	0
Polonia	3	0
Romania	1	0
Russia	20	0
Svezia	3	0
Svizzera	1	0
NORDAMERICA		
Canada	149	24
Stati Uniti	65	0
SUDAMERICA		
Brasile	2	0
Colombia	1	0
AFRICA		
Sudafrica	1	0
TOTALE	7600	602

Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 maggio è stata di 139.916 copie